

La via Giuseppe Petroni già “via dei Pellacani”

Pietro Maria Alemagna

Il nome di via dei Pellacani (o Pelacani) viene già ricordato nel lascito di un testamento del 1277. I Pellacani erano i conciatori di pelli che avevano collocato le loro “caselle dei pellacani” in prossimità del fosso Fiaccacollo che costeggiava, con acque copiose, la cerchia delle seconde mura del 1000. Fin dalla metà del XIII secolo il fossato sulla prossima Seliciata di Strada Maggiore era stato coperto e non era più del tutto visibile.

Si è certi che in questa via avessero la loro sede i Pellacani, il cui primo statuto porta la data del 1271 e che avevano come Santo protettore San Giacomo. Lo stemma conosciuto dell’Arte dei Pellacani riporta un cane nero rampante.

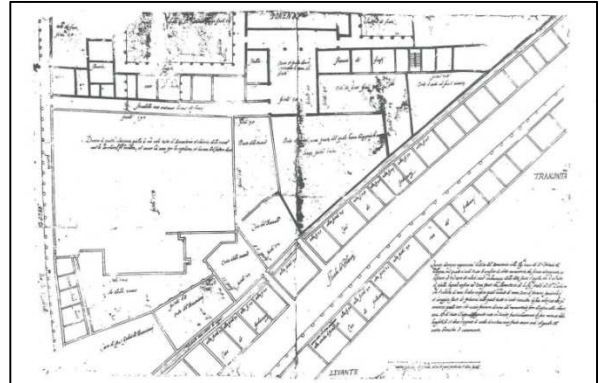
E’ probabile pure che i primi insediamenti di quell’Arte fossero nella odierna Via Vinazzetti che a quel tempo si chiamava via dei Pellacani vecchi (Pelliparium veterum) per poi passare, come appare dagli Statuti di Bologna, nella via dei Pellacani nuovi (Pelliparium novorum), dove l’acqua era più direttamente utilizzabile.

Secondo un documento del 1438 la via, sempre con riferimento al fosso che la costeggiava, viene anche chiamata via della Fossa.

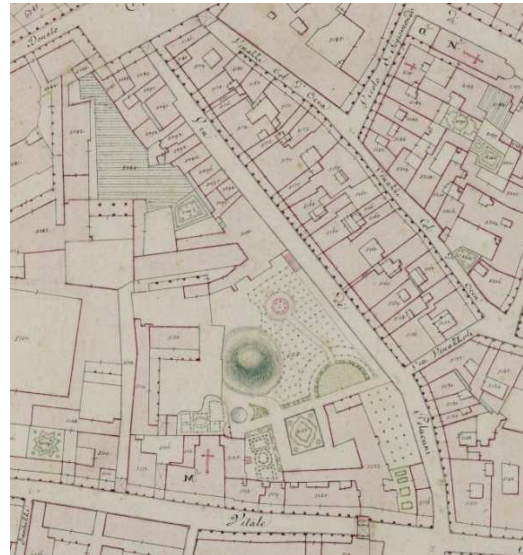
Per molti secoli dal XIII le caselle dei Pellacani dovevano dunque occupare una gran parte della strada specialmente sul lato sinistro della via.

Questa situazione resta fino ai primi decenni del 1800 quando l’ing. Giovan Battista Martinetti trasforma l’area del convento delle Monache Benedettine di San Vitale per farne la residenza sua e di sua moglie Cornelia Rossi con un ampio giardino che comprende le caselle dei Pellacani attestate sul fossato confinante. E’ in quell’occasione che tutta quella parte del fossato viene coperto e le pellacanerie restano solo per la parte bassa della via, verso la Piazza del Teatro Comunale, per poi lentamente scomparire.

Dal 1889 la strada viene intitolata a Giuseppe Petroni (Bologna 1812 - Terni 1888) patriota che alla restaurazione del governo pontificio fu condannato a morte, pena commutata nel carcere a vita che scontò fino alla presa di Roma nel 1870. Fu gran maestro della Massoneria italiana dal 1882 al 1885.



Pianta del Convento delle Monache Benedettine di San Vitale al confine con il Fosso dei Pellacani ASBo Dem S. Viale 101-5148



Catasto Gregoriano 1831



Antonio Basoli 1825

Il restauro delle due immagini eseguito da SOS Art di Carlotta Scardovi



Madonna orante



San Giacomo (protettore dei Pellacani)

Entrambe le immagini votive erano completamente annerite ed in cattivo stato di conservazione. La presenza di depositi superficiali, particolato atmosferico, idrocarburi e vernici manutentive ossidate era tale da rendere impossibile persino l'individuazione del soggetto raffigurato. Erano presenti crepe, distacchi dell'intonaco dal supporto murario e fori dovuti probabilmente alla pratica devozionale dell'affissione di ex voto.

Nota curiosa: un antico chiodo in ferro battuto è stato trovato ancora conficcato nell'intonaco in corrispondenza di una lacuna stuccata. Qui, un centimetro al di sotto del dipinto attuale, vi è un precedente intonachino di finitura a calce. L'esistenza di un dipinto sottostante, ancora più antico, ci indica che questa nicchia votiva è presente qui da molto tempo.

Dopo l'analisi dei materiali costitutivi, è stata eseguita un'attenta pulitura della superficie a secco con apposite spugne di lattice sintetico. Data la compattezza dei depositi aderenti ancora presenti e la delicatezza della superficie pittorica, si è proceduto con applicazioni di compresse di polpa di cellulosa su carta giapponese, imbevute con acqua deionizzata e sali inorganici ed accurati lavaggi con piccoli tamponi di cotone e piccole spugne. A questo punto si sono finalmente rivelate le figure rappresentate ovvero la Madonna e San Giacomo oranti, dipinti ad olio, probabilmente della prima metà del sec. XVIII.

Un altro intervento che ha richiesto particolare attenzione, è stato quello del consolidamento. In questa delicata fase, la coesione degli intonaci è stata ristabilita tramite iniezioni di malta a basso peso specifico.

Crepe e lacune sono state stuccate con maltina a base di calce, additivata con pigmenti in polvere, simile all'intonaco originale per granulometria e colore. Stuccature ed abrasioni superficiali, sono state integrate ad acquarello con tecnica "mimetica", al fine di restituire una corretta unità di lettura del dipinto.